

Gi-Fra

Periodico dell'Associazione



Pasqua 2017



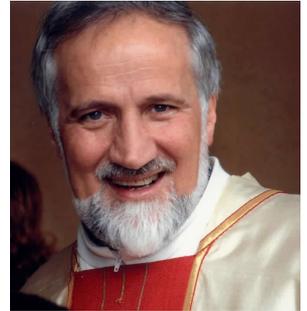
Il consiglio direttivo del gruppo comunale **Aido**
"Mario Bosetti"
ringrazia

la Comunità dei Frati Cappuccini e l'Associazione Gi-fra
per la disponibilità che ci dimostrano in ogni occasione
e ringrazia tutti coloro che ci sostengono con il loro contributo.
Ricordiamo a tutti che ci troverete presenti durante la festa di
Sant' Antonio e che i nostri giovani parteciperanno al torneo di
calcio che verrà organizzato in occasione della festa.

Un grazie di cuore ancora a tutti
e aiutateci a diffondere il valore della Donazione.

Aido Gruppo Comunale di Vigevano

PASQUA 2017



Non so se avete mai prestato attenzione al fatto che la storia della salvezza incomincia a Nazareth, in un giorno qualunque, in un luogo qualunque, con una giovane donna qualunque.

E' bello pensare che tutto questo sia avvenuto nella normalità di una casa.

Qualcosa di immensamente grande è accaduto nel quotidiano, senza testimoni, lontano dalle luci ed emozioni del Tempio.

Dio ci sfiora non solo nelle liturgie solenni delle cattedrali, nelle abbazie, nelle cappelle, nella Veglia Pasquale, ma anche e soprattutto nella vita comune, nel quotidiano.

Che bello, allora, celebrare la Pasqua dove ogni giorno Lui ci viene a cercare e vuole stare con noi.

Lui è là dove ci troviamo

tutti i giorni, nelle nostre case e appartamenti, con le nostre fatiche.

E' là dove si tira avanti e ci sono un sacco di problemi...

Lui è con noi: ci sfiora, ci tocca e ci dice: "Non temere, non avere paura". Ci porta una carezza, ci stringe in un abbraccio.

Ecco cosa vuol dire vivere la Pasqua ogni giorno: significa sentire che Dio si è chinato su di te, su di me, si è innamorato di noi!

"Non temere: nulla è impossibile a Dio!".

E' possibile che una vergine generi, che la Parola si faccia Carne, che la pietra del sepolcro rotoli via.

E' possibile che la donna peccatrice non venga lapidata, ma perdonata.

E' possibile che Lazzaro esca

dalla tomba dopo tre giorni.

E' possibile che il figlio prodigo sia accolto con una festa.

E' possibile l'impossibile: porgere l'altra guancia, perdonare e persino amare i propri nemici.

E' possibile in questo mondo pieno di disgrazie, trovare grazia. E' possibile che noi possiamo cambiare nelle zone della nostra anima dove c'è bisogno di vita.

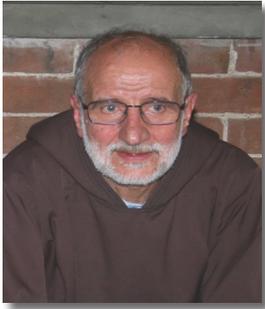
Fare Pasqua tutti i giorni, è l'augurio che rivolgo a voi tutti che ci siete cari e ci sostenete con la vostra carità e simpatia.

Buona e Santa Pasqua, non per un giorno solo, ma tutti i giorni dell'anno.

**Buona Pasqua
feriale
quotidiana
semplice**

P. Ringo





LA NOSTRA QUARESIMA

Splendida, luminosa, intensamente partecipata la nostra Veglia Pasquale.

Ma non è stata una veglia improvvisata; ha avuto, infatti, una preparazione di ben 40 giorni, dove tutti hanno potuto partecipare e sentirsi anche protagonisti.

terremotati con quella casetta di legno circondata da tante macerie, quella nuda croce con quella corona di spine vere e quei chiodi che richiamavano la realtà del sacrificio, del dolore. E poi quella scritta: *“Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori”*. Ecco, allora, le schede dei mattoni distribuite ai nostri bambini e bambine. C'è da dire che la risposta è andata oltre ogni aspettativa, anche

giovedì dalle ore 21 alle ore 23. Meraviglioso il gruppetto che animava la prima parte.

- Sempre partecipate le “Via Crucis” di tutti i venerdì sera con un tema sempre specifico: Via Crucis della famiglia, del peccatore, della Misericordia, ecc...
- Grande effetto emotivo l'ultima Via Crucis, animata dalla nostra compagnia teatrale, guidata e ben preparata dal regista Andrea, marito della Bea, che nonostante la sua malattia, ha voluto prepararla ed essere anche presente e protagonista: Che emozione: “Il mio nome è...”
- Stupenda e originale la Via Crucis dei bambini, condotta proprio sul tema della casa.
- Infine la Venerazione della Croce ci ha portati tutti sotto quel Cristo Crocifisso per noi.
- Ecco poi l'esplosione festosa della nostra cantoria, che ha sostenuto la Veglia Pasquale.
- I chierichetti, infine, sono stati la classica ciliegina sulla torta!
- Grazie a tutti e...sempre Buona Pasqua (come scrive Ringo “tutti i giorni”)

P. John



E' quindi utile ripercorrere un po' le tappe della nostra Quaresima.

- Innanzitutto il nostro altarino quaresimale dedicato ai

perché pure i genitori hanno partecipato a compilare le schede dei mattoni.

- Da non sottovalutare poi l'Adorazione Eucaristica del



VIA CRUCIS DEI BAMBINI



NOSTALGIA

Alla domanda: «Gesù è risorto?» rispondo che certamente Sì lo è, prima però ha attraversato la vita e toccato con mano il dolore che l'uomo conosce da sempre e sa anche infliggere.

La sua esperienza umana l'ha vissuta da uomo come tutti gli altri esseri umani, nati da donna.

Ci sono casi in cui la sofferenza non viene inflitta dall'uomo per sua cattiveria, ma generata dalla malattia, o dal male, principe di questo mondo.

Gesù ha lottato, anche duramente, per soccorrere la fragilità dei viventi, ma ha ricordato, con chiarezza e risolutezza, che la casa del Padre ci attende e che questa vita avrà una fine.

Sta a noi e alla cura della madre Chiesa accompagnare con dolcezza ogni uomo che si avvia ad essa.

Questa Pasqua la voglio dedicare ad un angelo di 11 anni, senza nome, e al suo medico curante che da lei ha imparato lezioni di vita e ... di come morire.



Sono medico oncologo, già con lunghi anni di lavoro professionale.

Cominciai a frequentare l'infermeria infantile e mi appassionai per l'onco-pediatria.

Vissi nella mia carne i drammi dei miei piccoli pazienti, innocenti vittime del cancro.

Fino al giorno in cui un angelo entrò nella mia vita.

Il mio angelo venne sotto la forma di una bambina di 11 anni.

Fu sottoposta per due lunghi anni a diversi trattamenti, manipolazioni, iniezioni e grandi sofferenze, che coinvolgevano programmi di chemio e di radioterapia, ma non vidi mai il mio piccolo angelo tremare.

La vidi piangere spesso; vidi pure paura nei suoi piccoli occhi, ma questo è umano.

Un giorno giunsi presto all'ospedale e vi trovai il mio angelo sola nella sua stanzetta. Le chiesi di sua madre. La risposta che mi diede, ancora oggi non riesco a raccontarla senza riprovare una profonda emozione.

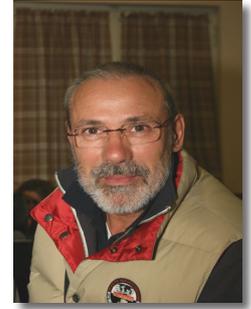
«Dottore», mi disse, «spesso la mia mamma esce dalla stanza per piangere, nascosta nei corridoi. Quando io morirò, credo che rimarrà con molta nostalgia. Ma io non ho paura di morire. Io non sono nata per questa vita». Le chiesi: «Che cosa è la morte per te?»

«Guarda dottore quando siamo piccoli, spesso, vogliamo dormire nella camera dei nostri genitori e, al mattino, ci svegliamo nella nostra camera, vero?»

«Sì, vero», risposi.

E lei: «Un giorno andrò a dormire e mio Padre verrà a cercarmi e mi sveglierò nella sua casa. Quella sarà la mia vera vita».

Rimasi impietrito, non sapevo che dire. Sorpreso dalla maturità e dalla visione spirituale di quella bambina.



«E mia madre resterà con più nostalgia», aggiunse.

Emozionato, trattenendo le lacrime, chiesi: «Che cosa significa per te "nostalgia", bimba mia?»

«Nostalgia l'amore che rimane».

Oggi, a 53 anni, sfido chiunque a dare una miglior definizione, più diretta e semplice della parola nostalgia: l'amore che rimane e non si allontana!

Il mio angioletto se ne andò, già da molti anni. Ma mi ha lasciato una grande lezione che mi ha aiutato a rendere migliore la mia vita, a cercare di essere più umano e dolce con i miei pazienti, a riscoprire i veri valori.

Che bello che esista la nostalgia, l'amore che rimane per sempre!

Cerchiamo di essere più umani, gradevoli con le persone.

Viviamo con semplicità.

Amiamo generosamente.

Curiamo intensamente.

Parliamo con gentilezza e, soprattutto,

non pretendiamo troppo.

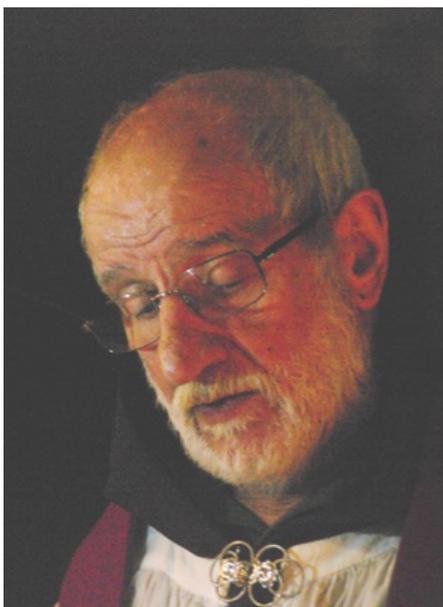
(Dr. Rogério Brandão, medico oncologo)

Elío



Il panorama di Gerusalemme vuole richiamare la "nostalgia" della terra promessa per il popolo ebraico, ecco dunque una nostalgia atavica fin dalla notte dei tempi.

IL MIO NOME E'...



Eccoci qui di nuovo con obbedienza a rispondere:
siamo pronti!

John e Ringo ci hanno chiamati per una lettura della Via Crucis in una versione particolare, narrata dai protagonisti, scritta da un anonimo e ritoccata ed arrangiata dal teologo Valentino Salvoldi.

E noi della compagnia del GI.FRA "attori" per caso a buttarci ed emozionarci nelle letture di protagonisti assoluti della vita e degli ultimi giorni di Gesù.

Noi siamo questi uomini e donne che si scontrano tutti i giorni con le nostre paure e dubbi, con le gioie e le lacrime, i rancori e le risa.

Condividiamo il tempo che ci separa da Gesù e ci sembra così vicino, così attuale.

Le parole di Caifa, di Pilato, di Erode. Le frasi degli apostoli e delle donne vicine alla croce.

La Madonna che lascia un ricordo di Gesù da piccolo, fa venir alla luce i nostri ricordi.

Un testo di notevole impatto emotivo, di forza interiore, dove l'Uomo è lì ad aspettarci, ad accarezzare il nostro viso ed a dirci: ECCOMI sono qui.

Le quattordici stazioni, più quella di Gesù sono accordi di una stessa musica.

Noi possiamo soltanto interpretarla ed aspettare...che qualcosa accada.

Ed è accaduto.

Una simbiosi.

Tutto era come se fosse UNO.

La lettura, la cantoria, il coro, la preghiera, l'assemblea.

Una cosa sola.

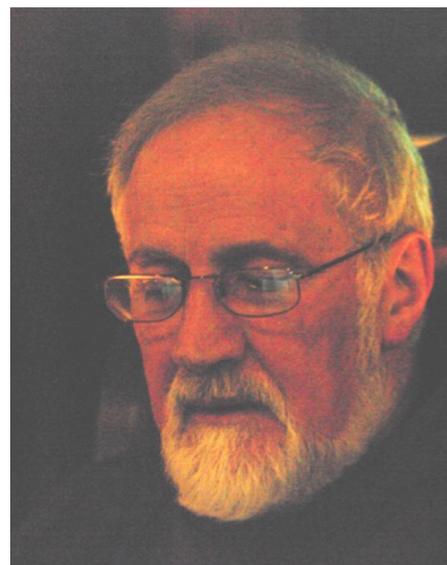
Una sola moltitudine.

La luce della chiesa illumina un solo corpo.

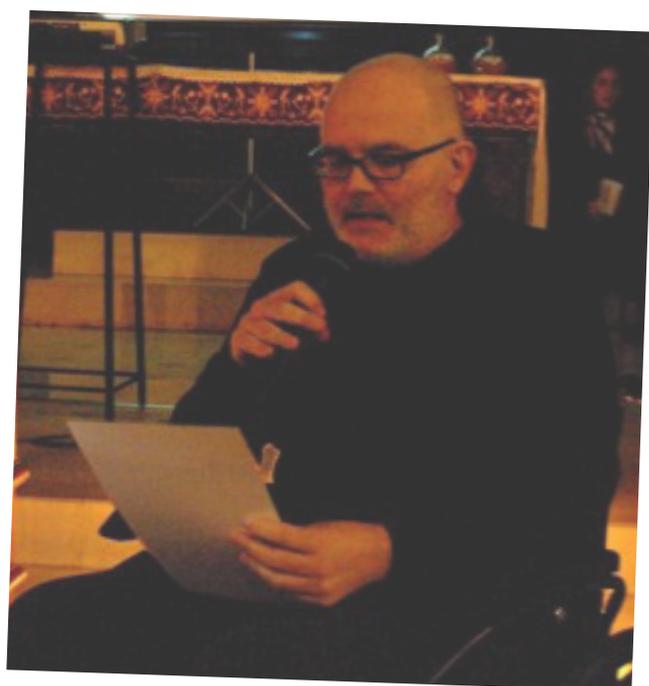
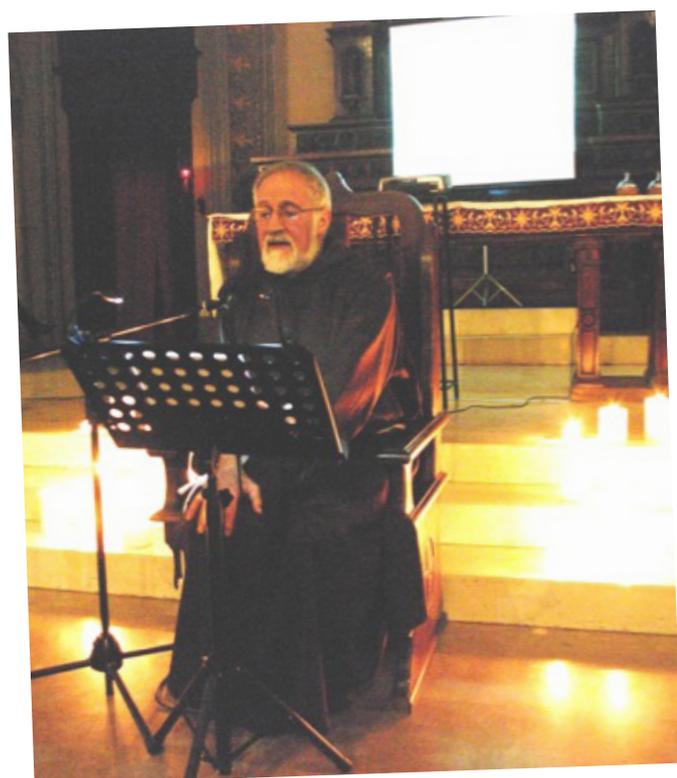
Tutto il resto è silenzio e preghiera.

Grazie di tutto, grazie delle grandi possibilità che ci donate.

Francesco Maestrone



IL MIO NOME E'...



IL MIO NOME E'...



IL MIO NOME E'...

Pasqua 2017

10



I SANTI CAPPUCCINI DELLA “VOLTA”

Beato Innocenzo da Berzo (1844 – 1890)

Tra gli ex voto conservati nell'umile casa natale del Beato Innocenzo a Berzo Inferiore, oggi trasformata in museo, vi è un frammento di fune a ricordo di un miracolo avvenuto sull'Adamello negli anni Venti. Un alpinista, durante una scalata, cadde in un crepaccio e non avendo nessuno che lo aiutasse, chiese l'intervento dell'umile cappuccino di cui era devoto. Dall'alto arrivò una corda mentre gli venivano suggeriti i movimenti per risalire il dirupo ma, arrivato in cima, grande fu lo stupore nel vedere che nessuno lo attendeva.

Giovanni Scalvinoni venne alla luce a Niardo (Brescia), il paese materno, il 19 marzo 1844. Pochi mesi dopo una tremenda sciagura colpì improvvisamente la giovane famiglia. Il padre, in soli due giorni, morì stroncato da una polmonite fulminante. Giovannino trascorse la fanciullezza semplicemente, facendo propria la fede forte della gente di montagna. Fin da piccolo ebbe una grande pietà per i poveri, dando generosamente quel poco che possedeva a coloro che bussavano alla porta di casa. Conserverà questo sentimento per tutta la vita: quando da cappuccino andava in giro per la questua, era sommamente soddisfatto di tornare in convento con la bisaccia vuota. Quanto riceveva in offerta lo dava ai bisognosi.

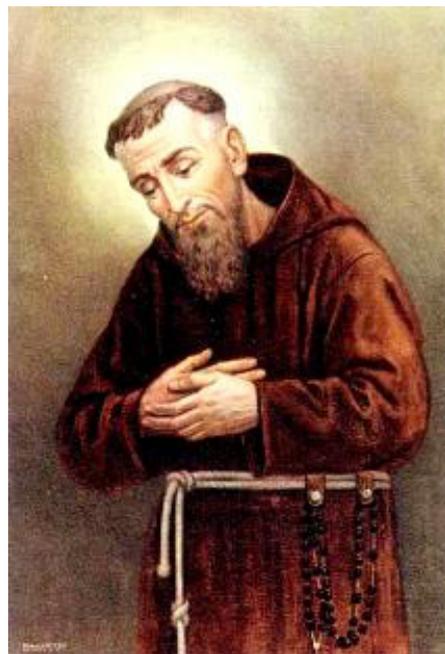
Studiò con ottimi risultati nel collegio municipale di Lovere (Bergamo) e da qui passò al seminario di Brescia dove si impose un'esigente disciplina spirituale. Ordinato sacerdote nel 1867 ricoprì alcuni incarichi, tra cui quello di vicerettore del seminario, ma ogni volta venne rimosso perché assolutamente privo di autorità. L'innata timidezza lo portava a desiderare di vivere in solitudine, tra preghiere e penitenze. Il 16

aprile 1874 finalmente cominciò il noviziato tra i cappuccini dell'Annunziata di Borno (ora Cagno). Quattro anni più tardi emise la professione solenne e venne nominato vicemaestro dei novizi. Per alcuni mesi, tra il 1880 e il 1881, fece parte della redazione della rivista *Annali Francescani*, su incarico del Padre Agostino da Crema, amico del Rosmini.

Eccetto brevi incarichi e la predicazione di esercizi spirituali in alcuni conventi lombardi, fu nel convento-eremo dell'Annunziata che visse intensamente l'abbandono nel Signore, definito “loquela taciturna d'amore”. Nonostante l'eccellente conoscenza della teologia, trasmessa anche ai confratelli, astutamente appariva dimesso, con la volontà di voler sempre scomparire e mai apparire. Innamorato dell'Eucaristia (se sue S. Messe erano di un'intensità eccezionale), sostava quanto più poteva davanti al tabernacolo. Amava molto il Crocifisso e l'esercizio della Via Crucis che raccomandava ai suoi penitenti.

Il 3 marzo 1890, a soli quarantasei anni, ammalatosi seriamente, morì nell'infermeria del convento di Bergamo. Pochi mesi dopo le sue spoglie mortali furono trasferite solennemente a Berzo, lo circondava già una vasta fama di santità. Il 12 novembre 1961 san Giovanni XXIII lo proclamò beato e patrono dei bambini, protagonisti dei due miracoli del processo di beatificazione.

I suoi scritti (poche lettere, frammenti di diario, appunti per prediche), raccolti in un migliaio di pagine, svelano il disarmante segreto della sua santità: l'incondizionato abbandono nella braccia del Padre. “Gesù è da tutti offeso nel mondo: tocca a me non lasciarlo solo nell'afflizione. L'amore di Dio non consiste in grandi sentimenti, ma in una grande



nudità e pazienza per l'amato Dio. Non c'è altro mezzo migliore per custodire lo spirito che patire, fare e tacere. Avrò gran desiderio d'esser soggetto a tutti e in orrore l'essere preferito al minimo”.

Un sentiero che porta al convento dell'Annunziata, da lui molte volte percorso per raggiungere varie località della Valcamonica, dove era ricercato confessore e predicatore, è oggi a lui intitolato. Dalla sua cella, meta di continui pellegrinaggi, una piccola finestra permette di contemplare l'incantevole paesaggio della bassa valle, il Lago d'Iseo e il paese natio Berzo.

P. John

